

Dati (e commenti) sull'Opera

LA CULTURA TABÙ DEI POLITICI

 di **Valerio Cappelli**

Entrando a una replica del *Benvenuto Cellini* all'Opera, il candidato sindaco del Movimento Cinque Stelle Virginia Raggi ha detto: «Dobbiamo mettere di nuovo le mani sui conti di questo teatro e vedere effettivamente come è andata a livello numerico la gestione del sovrintendente Fuortes, e poi valuteremo. Penso sia prematuro pronunciarsi in un senso o nell'altro. Valuteremo i risultati». Non era sufficiente informarsi? Nei primi tre mesi del 2016, l'Opera segna + 24 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015: 2 milioni 436 mila euro di biglietti venduti, contro 1 milione 964 mila. Se si guarda a due anni fa, il dato raddoppia. Ma dietro i numeri, c'è la sostanza: il punto di forza della stagione è la presenza di registi innovativi che non vi avevano mai messo piede, Emma Dante, Terry Gilliam, Mario Martone. Il prossimo è Damiano Michieletto, che all'estero è una star da dieci anni, ma Roma lo scopre soltanto ora. Fuortes non ha bisogno di un avvocato di ufficio (errori ne commette anche lui, per esempio la nomina di due direttori artistici): ma i politici, (quando parlano di cultura a Roma), sì. Anche quelli più lungimiranti. Walter Veltroni si è speso molto su questo tema: la Festa del cinema, la Notte Bianca,

Riccardo Muti all'Opera. Ma quando era ministro, l'idea di convertire dal giorno alla notte gli Enti lirici in Fondazioni di diritto privato, senza i presupposti economici, senza una previsione sull'impegno dei privati (che infatti hanno latitato) è stata un fallimento. Politici e cultura: il primo pensiero va all'ex presidente della Commissione Cultura Mollicone, artefice del no alla cittadinanza onoraria a Muti (la risposta fu fulminante: «Conosco Morricone, non Mollicone»). L'idea di spostare la Festa del cinema a Ostia che stava a cuore al coordinatore dell'Unione di Centro Francesco Carducci (gli rispose allora assessore alla Cultura Umberto Croppi: «Meglio traslocare a Cinecittà»). Altro errore). Dice la candidata dei Cinque Stelle: «All'Opera va ridato "lo splendore di un tempo" (purtroppo non c'è mai stato, tranne la fiammata di Bogianckino negli Anni 60); dice che vanno tagliati gli sprechi: ma se per toglierli il teatro stava licenziando l'Orchestra? Il dito puntato fa il paio con le esternazioni improvvisate che i politici dedicano all'argomento (la cultura) che dà identità al nostro paese, ma che non sposta voti. Infatti la percentuale di spesa pubblica per la cultura è l'1,4 per cento, a fronte del 2,1 per cento della media europea. Peggio di noi solo la Romania.



Peso: 14%